

GLI INTERVENTI NELLA DISCUSSIONE SULLA CONVOCAZIONE DEL IX CONGRESSO NAZIONALE

La creazione di nuove e più vaste alleanze nel dibattito al Comitato centrale del P.C.I.

Solidarietà con la lotta del popolo siciliano - Accolta la domanda di iscrizione al Partito comunista del compagno Giovanni Tonetti

Il Comitato Centrale del P.C.I. ha concluso ieri, sereno e libero dal tema all'ordine del giorno: la convocazione del IX congresso del partito. Durante la seduta, il compagno L. Causi, che presiede, ha comunicato che in Sicilia i deputati regionali d.c. avevano disertato l'assemblea per impedire la elezione del governo. Il C.C. ha espresso la sua indignazione per il grave atto e ha lungamente applaudito all'indirizzo del popolo siciliano.

In termini dei lavori, il Comitato Centrale ha preso in esame la domanda di iscrizione al nostro partito fatta dal compagno socialista on. Giovanni Tonetti. L'esame e l'approvazione della domanda da parte del C.C. erano indicati dallo Statuto del P.C.I. il quale, al suo art. 3, prevede fra l'altro che « per l'ammissione di coloro che hanno avuto cariche direttive importanti in altri partiti è necessario, prima del voto dell'assemblea di cellula o di sezione, il parere del Comitato federale o, se si tratta di personalità di rilievo nazionale, del Comitato Centrale ».

Dopo una relazione del compagno Giancarlo Pajetta su questo secondo punto all'ordine del giorno, il C.C. ha approvato la seguente risoluzione: « Il Comitato Centrale ha esaminato la domanda d'iscrizione al partito presentata dal compagno Tonetti e motivata da un'adesione piena alle posizioni politiche e ideologiche del P.C.I. Il C.C. esprime parere favorevole alla domanda e a norma dell'art. 3 dello Statuto la trasmette alla Federazione di Venezia, rivolgendole al compagno Tonetti un saluto cordiale e un augurio di buon lavoro nelle file del P.C.I. ».

Il C.C. ritiene che questa decisione non modifichi in alcun modo la linea di fraternità e collaborazione e di azione unitaria con il Partito Socialista e riafferma la sua convinzione che la forza e l'unità del P.S.I. sono un fattore d'importanza essenziale per la lotta del movimento operaio e democratico e per la vittoria degli ideali del socialismo.

Il Comitato Centrale ha anche eletto due commissioni, una per le tesi politiche per il IX Congresso ed una per il rapporto di attività del C.C. e per i problemi organizzativi. La prima, il C.C. ha nominato responsabile il compagno Togliatti e della seconda il compagno Longo. Ecco i compagni eletti a far parte della prima commissione:

- Togliatti - Alicata - Colombi - Dozza - Ingrao - Li Causi - Novella - Romagnoli - Scoccimarro - Sereni - Spano - Terracini - Alinovi - Barca - Bera - Bonazzi - Cacciapuoti - Cappelloni - Della Rocca - Donati - Fabiani - Flamini - Ghini - Giachini N. - Gessi - Grifone - Gullo - Jotti - Laconi - Lajolo D. - Manozzochi - Modica - Natoli - Natta - Noberasco - Pajetta - G. Paschelli - Perina - Pizzanti - Reichlin - Rodano M. - Sbandati - Scotoni - Secchia - Tabet - Trivelli - Vidali.

Ed ecco i compagni che sono stati eletti a far parte della seconda commissione:

- Longo - Amendola - Bufalini - Pajetta G. C. - Pellegrini - Roasso - Sceda - Amadei - Barontani - Berlinguer - Bionessi - Ciofi - Cossutta - D'Alena - D'Amico - D'Onofrio - Fantini - Gaddi - Galli - Galluzzi - Germano - Lama - Lampredi - Maccauso - Marcellino - Miana - Napolitano - Orlandi - Pirastu - Pistillo - Scialò - Selavo - Tedesco - Tortorella - Triossi - Trombadori - Turchi - Valenza - Valli - Vianello.

Le due commissioni sono convocate per stamani alle ore 10 nella sede del Comitato Centrale.

Ed ecco i resoconti degli interventi sulla relazione di Togliatti al primo punto all'ordine del giorno.

PIRASTU

La crisi della D.C. e la situazione nuova che matura nella realtà, esordisce il compagno Pirastu, sono più evidenti nelle regioni a Statuto speciale. Per questo il partito della Democrazia cristiana avverte in ogni modo la realizzazione delle Regioni: nelle assemblee regionali, i problemi delle masse popolari verrebbero largamente alla luce, sarebbero ampiamente dibattuti, e la D.C. dimostrerebbe ancor meglio di quanto non faccia oggi la sua incapacità a risolverli. Riferendosi in modo particolare alla Sardegna, il compagno Pira-

sta rileva come in questi ultimi tempi si sia sempre più allargata la sfiducia nel partito di governo e, contemporaneamente, accentuata la ricerca del partito dei ceti medi di una via che li liberi dal peso crescente del monopolio e li conduca ad uno sviluppo autonomo. Anche in Sardegna, ha detto il compagno Pirastu riferendosi al concetto con il quale aveva esordito, come in Sicilia e nella Valle d'Aosta, matura una rottura economica e politica, si fa strada un impetuoso movimento nuovo, che sorge dalla insoddisfazione della classe operaia e della piccola e media borghesia locale. Il partito, che ha contribuito alla presentazione del rapporto sul piano di rinascita, orienta il suo sforzo nella ricerca di nuove alleanze fra quanti intendono liberarsi dalla soggezione ai monopoli e vogliono attuare il piano di rinascita.

I comunisti hanno rivendicato che l'attuazione del piano sia affidata alla Regione, ma il governo Segni non intende attuarlo in nessuna maniera, perché sa che l'attuazione di esso (e la modificazione di alcune parti del piano stesso, sulle quali il compagno Pirastu si è soffermato) significherebbe al tempo stesso sviluppare un largo movimento di rinascita, su una piattaforma unitaria. Il compagno Pirastu conclude, sottolineando che l'attuazione del piano di rinascita della Sardegna rappresenterebbe anche un vantaggio per tutto il Paese, poiché determinerebbe l'assorbimento di 212 mila unità lavorative.

SERENI

Il compagno Sereni, della Direzione del Partito, raccogliendo l'invito fatto dal compagno Togliatti nel suo rapporto, avvia nel suo intervento, con particolare riferimento al lavoro agrario e contadino, quella verifica della linea politica dell'VIII Congresso, che è una necessaria premessa per un suo eventuale sviluppo e adeguamento. Sarebbe errato, dichiara Sereni, ritenere che il lavoro agrario e contadino, quella verifica della linea politica dell'VIII Congresso, che è una necessaria premessa per un suo eventuale sviluppo e adeguamento. Sarebbe errato, dichiara Sereni, ritenere che il lavoro agrario e contadino, quella verifica della linea politica dell'VIII Congresso, che è una necessaria premessa per un suo eventuale sviluppo e adeguamento.

La miglior testimonianza dell'efficacia della nostra politica - continua Sereni - ce la danno proprio i nostri avversari, con la polemica quotidiana che essi ormai sono costretti a condurre nei nostri confronti, ma anche e particolarmente con la nostra iniziativa, che sempre più frequentemente essi sono costretti a subire e a seguire. Ma possiamo dire che questi nostri successi corrispondano alle necessità ed alle possibilità obiettive, che l'attuale situazione delle nostre campagne comporta? O dobbiamo invece riconoscere che, anche in questo settore, incomprensioni e resistenze passive alla politica dell'VIII Congresso hanno limitato l'efficacia della nostra politica?

Il compagno Sereni passa quindi ad illustrare la drammaticità della situazione nelle nostre campagne, dominata da un massiccio processo di differenziazione verso il basso delle masse contadine e di esodo on di centinaia di migliaia di lavoratori e di piccoli produttori dal processo produttivo agricolo. Tra il 1951 e il 1958, le forze di lavoro in agricoltura sono diminuite da 8 milioni 261 mila a 6 milioni 387 mila, cioè di 1 milione e 874 mila unità, con una percentuale di diminuzione del 22,67; e questa percentuale sale ancora al 26,37, se ci riferiamo alle forze di lavoro maschili. Questo processo di espul-

MANZOCCHI

Il compagno Bruzio Manzocchi, dichiarandosi d'accordo con l'analisi e il giudizio sulla situazione obiettiva dati dal compagno Togliatti, dice che oggi ci si trova di fronte ad una crisi, la quale partendo dalle basi reali della vita produttiva e della società nazionale, circonda il vertice di un sistema di rapporti, di alleanze, e vediamo però (ad esempio nel Mezzogiorno continentale) che l'azione del partito e del movimento democratico non riesce a coinvolgere e a darvi uno sviluppo conseguente.

Occorre superare questa sfiducia e mobilitare tutte le energie del Partito oggi che la società italiana attraversa una fase di profonda riorganizzazione, e quindi di particolare tensione di acuità delle estreme delle contraddizioni; sociali e politiche; a conclusione della quale ci si potrebbe invece trovare di fronte a un nuovo, relativo equilibrio che i gruppi dirigenti della borghesia italiana possono riuscire a realizzare di fronte a un temporaneo riasorbimento di una parte di quelle contraddizioni.

è andato assumendo un ritmo sempre più precipitoso nel corso degli ultimi anni: la tendenza alla diminuzione delle forze di lavoro, che era stata del 3,62% all'anno nel 1951-54, è infatti ulteriormente aumentata al 5,14 per cento annuo per il periodo 1954-58, toccando punte massime del 6,07% nell'Italia settentrionale e centrale.

Questo processo di espulsione dal processo produttivo agricolo ha colpito sempre più largamente, in questi ultimi anni, non solo i lavoratori, ma anche e particolarmente i piccoli produttori agricoli: nel 1954-58, la diminuzione media annua degli occupati maschili è stata del 6,27% contro una analoga diminuzione del 2,68% per i lavoratori dipendenti.

Proprio per questo - continua Sereni - il fenomeno che oggi caratterizza lo sviluppo dei rapporti sociali nelle nostre campagne è un fenomeno di massiccia differenziazione verso il basso delle masse contadine, che a sua volta sfocia in una non meno massiccia espulsione dal processo produttivo agricolo. Gli agenti di questo processo sono la crescente subordinazione dell'agricoltura al capitale finanziario monopolistico e gli sviluppi della meccanizzazione, che proprio nel quadro di questa subordinazione, si compiono oggi in Italia. E qui Sereni illustra le caratteristiche nuove che, in questo quadro, anche l'impiego delle macchine acquisite nelle aziende dei contadini relativamente più agiati; per i quali tale impiego non diviene, come per il passato, strumento di sfruttamento del lavoro altrui, ma anzi condizione del loro proprio sfruttamento da parte degli agrari e del capitale finanziario.

Le recenti lotte braccianti e contadine hanno confermato, con questa situazione, l'allargamento delle alleanze della classe operaia e dei braccianti con le più larghe masse dei ceti medi contadini, che non solo un compito di prospettiva ma un compito attuale, la cui positiva soluzione condiziona il successo stesso delle lotte per le rivendicazioni immediate di tutte le categorie dei lavoratori e dei piccoli produttori. E proprio per questo - rileva Sereni - la soluzione di questo compito è oggi più che mai possibile e decisiva per la realizzazione di una nuova maggioranza democratica, nel paese.

La Democrazia cristiana. L'applicazione di questa politica non solo ci ha consentito di mantenere e di rafforzare, in questo campo, l'unità coi compagni socialisti, e di battere in seno al movimento operaio e contadino le tendenze revisioniste di fronte ai problemi del progresso tecnico e del MEC, come quelle di tipo corporativo. Ma ancor più: proprio questa politica ci ha assicurato una posizione di forza nei confronti di quelle forze settoriali - come quello dei coltivatori diretti - che la conservazione e la reazione agraria consideravano come una loro vera e propria « riserva di caccia ».

MANZOCCHI

Il compagno Bruzio Manzocchi, dichiarandosi d'accordo con l'analisi e il giudizio sulla situazione obiettiva dati dal compagno Togliatti, dice che oggi ci si trova di fronte ad una crisi, la quale partendo dalle basi reali della vita produttiva e della società nazionale, circonda il vertice di un sistema di rapporti, di alleanze, e vediamo però (ad esempio nel Mezzogiorno continentale) che l'azione del partito e del movimento democratico non riesce a coinvolgere e a darvi uno sviluppo conseguente.

Occorre superare questa sfiducia e mobilitare tutte le energie del Partito oggi che la società italiana attraversa una fase di profonda riorganizzazione, e quindi di particolare tensione di acuità delle estreme delle contraddizioni; sociali e politiche; a conclusione della quale ci si potrebbe invece trovare di fronte a un nuovo, relativo equilibrio che i gruppi dirigenti della borghesia italiana possono riuscire a realizzare di fronte a un temporaneo riasorbimento di una parte di quelle contraddizioni.

La campagna deve fondarsi sulla difesa specifica dei loro interessi nel quadro di una politica di lotta antimonomopolistica. A questo proposito occorre verificare autoricettivamente le deficienze che in questi anni ha presentato la nostra lotta per il controllo dei monopoli e, ad esempio nel Mezzogiorno, la nostra lotta per la riforma agraria. Per quel che riguarda i ceti medi urbani, nelle tesi del IV Congresso si dovrà far posto ad una piattaforma specifica per l'artigianato e la piccola e media industria, come base di una azione politica che sappia inserirsi nel processo che si sta svolgendo nella piccola e media industria, come base di una azione politica che sappia inserirsi nel processo che si sta svolgendo nella piccola e media industria.

Dobbiamo precisare meglio e rendere più concreti gli obiettivi di riforma e di sviluppo economico che noi proponiamo. Anche altre forze sentono gli stessi problemi e propongono le stesse soluzioni, ma interpretano gli uni e le altre in chiave di riformismo. Perché non si realizza, se non in modo stentato, uno spostamento politico sostanziale degli strati sociali colpiti dal fenomeno? Il nostro intervento accanto al nostro Partito? Si dice che questa strati devono superare le pregiudiziali anticomuniste. Ed è giusto. Perché ciò avvenga e però necessario che noi sappiamo contestare alla prospettiva politica che offriamo, realizzare la loro conquista ideale, oltre che dimostrare di saperne difendere gli interessi economici, come ha sottolineato il compagno Togliatti, nel suo recente discorso a Bologna. A tale scopo la piattaforma offerta dall'VIII Congresso è decisiva. Ma in che misura essa è assimilata dal partito, nella coscienza e nell'azione politica quotidiana? Occorre superare da parte nostra una concezione « strumentale » dei rapporti con questi strati. Occorre però anche fare superare a essi le loro posizioni corporative - di sola difesa degli interessi economici immediati - per fare loro acquistare la coscienza della funzione che essi non solo possono, ma devono assolvere in un sistema di progresso sociale e, in prospettiva, nella costruzione del socialismo nel nostro paese. Solo così sarà possibile strappare all'anticomunismo e al riformismo più o meno mascherato.

NAPOLITANO

Il compagno Giorgio Napolitano comincia il suo intervento ribadendo che essenziale, ai fini di un mutamento della situazione politica, è puntare non solo su una estensione del nostro quadro elettorale, quanto sui mutamenti di forze sul terreno degli schieramenti politici, su nuove e più larghe alleanze. E' in relazione a questo obiettivo che occorre verificare il nostro lavoro, i nostri successi e discutere in quale misura la linea dell'VIII Congresso è stata assimilata e applicata, o in quali direzioni va approfondita e aggiornata. Uno dei motivi per cui questa verifica è necessaria è che è improntata a un forte spirito critico e autocritico sta nel fatto che noi sentiamo che in questa fase esistono possibilità grandi di spostamenti sociali e politici, esiste la possibilità di passare dalla fase della agitazione e propaganda nella lotta antimonomopolistica, a quella dell'iniziativa politica concreta. All' stesso modo è necessario che noi intervenga con più forza, proprio in questo momento, compiendo un passo avanti nell'azione politica, la questione del MEC e le questioni generali della pace e della distensione.

BRAMBILLA

La discussione sulla relazione di Togliatti è ripresa ieri mattina, alle 9. Presiede il compagno Dozza. Primo oratore è il compagno Brambilla, che si sofferma in un esame delle grandi lotte sindacali in corso, in relazione agli sviluppi della politica politica e della coscienza dei lavoratori. Riferendosi partecolarmente alla situazione milanese, egli osserva che i lavoratori dimostrano di aver preso coscienza della importanza della posta in gioco, della necessità di spezzare il prepotere padronale nelle fabbriche, di rafforzare il potere contrattuale dei sindacati. La forza, l'unità, la combattività dei lavoratori hanno ridato prestigio e autorità alla classe operaia presso i ceti medi contadini e la popolazione. Nella opinione pubblica appare evidente l'isolamento della Confindustria, mentre si notano i primi segni di una rottura nello schieramento padronale, nel senso di un distacco della piccola e media industria dalle posizioni del grande padronato.

Gli sviluppi delle lotte pongono pertanto problemi nuovi, che non sempre sono chiaramente avvertiti da tutto il partito, soprattutto per quanto riguarda i rapporti con altri gruppi sociali, le altre organizzazioni sindacali e gli altri partiti. Si incomincia, per esempio, a offrire la possibilità di passare dalla fase della agitazione e propaganda nella lotta antimonomopolistica, a quella dell'iniziativa politica concreta. All' stesso modo è necessario che noi intervenga con più forza, proprio in questo momento, compiendo un passo avanti nell'azione politica, la questione del MEC e le questioni generali della pace e della distensione.

Lo stesso discorso va fatto per il nostro lavoro verso la base contadina. Al recente congresso del DC di Milano, sono state fatte affermazioni molto avanzate, spesso analoghe alle nostre, nella valutazione della situazione internazionale, interna ed economica. Ma da queste posizioni gli esponenti attuali della sinistra d.c., quando si tratta di ricavarne una prospettiva, ripiegano sulla giustificazione dell'attuale governo come nato da uno « stato di necessità », sperando in un ritorno del fanatismo, mirando a una « cattura » del P.S.I. Contro questi orientamenti dobbiamo dispiegare la nostra azione verso la base cattolica, chiarire gli atteggiamenti demagogici e le gravi responsabilità dei dirigenti muovendo tutto il nostro partito, che

deve essere investito, alla base, da un'ampia discussione su questi temi.

NELLA MARCELLINO

La campagna Marcellino afferma la necessità che, nella preparazione del IX Congresso, tutto il partito affronti le questioni delle masse femminili e della lotta per l'emancipazione. Bisogna rendersi conto, infatti, che sono in corso profonde trasformazioni, che portano a un mutamento della stessa posizione della donna nella società, soprattutto per il suo largo ingresso nel campo della produzione sia nelle campagne sia nei centri urbani. Vi è una forte spinta al progresso, derivante dalla rottura dell'isolamento in cui la donna era tenuta, si notano orientamenti nuovi anche nelle questioni del costume e della famiglia.

Ma la preparazione congressuale è necessario condurre un esame critico del nostro lavoro, in relazione proprio a questi profondi mutamenti in corso, poiché è evidente che se tutto il partito non avvertirà la loro importanza, in alcune zone si creerà un distacco tra la nostra azione e la realtà in movimento e potremo anche subire un logoramento delle stesse nostre posizioni organizzative.

L'attenzione deve essere rivolta soprattutto alla necessità di un collegamento fra tutte le varie questioni e rivendicazioni femminili, per un'azione politica generale per l'emancipazione femminile e per il rinnovamento della società italiana. Per questo, mentre conduciamo la lotta per singole rivendicazioni, non bisogna mai rinunciare a sviluppare, nello stesso tempo, un ampio dibattito ideale. Per questo, soprattutto, il partito non può compiere un passo decisivo verso il lavoro femminile come una questione generale, che lo impegna e non come problema settoriale da delegare alle commissioni femminili.

BURLO

Nell'impostazione della politica dei comunisti triestini viene sottolineato lo stretto legame tra le lotte dei lavoratori, la nostra rivendicazione di un piano di rinascita e la azione per la distensione e la pace. Sono le stesse caratteristiche della città, del resto, a far risaltare questo legame: poiché Trieste non può avere prospettive di sviluppo economico se non nella distensione, condizione essenziale per l'aumento dei traffici e degli scambi.

Soffermandosi particolarmente sugli sviluppi delle lotte sindacali, Burlo rileva la profondità raggiunta dalla coscienza unitaria fra i lavoratori. Se, pertanto, non possiamo trascurare i pericoli di rottura dell'unità, che derivano dalla forza del grande padronato e dalle pressioni cui sono soggette le altre organizzazioni sindacali, il grado di maturità e di coscienza dei lavoratori sta a indicare che essi non si accontenterebbero oggi di qualche piccola conquista di un piccolo aumento salariale, che potrebbe venire da una eventuale trattativa separata. Anche perché i lavoratori sanno che un piccolo aumento salariale sarebbe presto annullato dalla pratica del taglio dei salari, e non intervenga una modificazione dei rapporti di forza all'interno delle aziende, con la possibilità per i sindacati di esercitare il loro potere contrattuale su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro.

NOVELLA

Nella preparazione del IX Congresso non possiamo partire che dalla riaffermazione della validità della linea uscita dallo VIII Congresso. La giustezza di quella linea è stata confermata non solo dal modo come abbiamo sconfitto il fanatismo, ma anche dalla nostra lotta contro il MEC, dagli sviluppi siciliani, dalla crisi democristiana. Senza la grande elaborazione poli-

tica dell'VIII Congresso non avremmo potuto muoverci e lavorare con la capacità di movimento, l'elasticità, il preciso adattamento alle diverse situazioni di cui abbiamo dato prova. Sulla base di quella linea, dunque, andiamo avanti, nella nuova situazione di oggi.

Richiamandoci alla politica di alleanza con il ceto medio produttore, prospettata nella relazione di Togliatti, Novella pone la questione se essa non sia in contraddizione con la esigenza di portare avanti le lotte rivendicative dei lavoratori, le quali in una certa misura incidono anche sui piccoli e medi imprenditori. Non vi è alcun dubbio sulla necessità dell'apertura verso la ricerca di nuove alleanze - osserva l'oratore - ma è chiaro che ciò non può essere fatto che si pone soprattutto lo « scarto » tra l'ampiezza delle lotte in corso e l'inadeguatezza dello stato politico e organizzativo del partito. Si tratta pertanto di compiere un continuo, approfondito esame dei problemi reali, per adeguare ad essi la nostra elaborazione politica e la nostra azione.

NOBERASCO

Il compagno Noberasco concorda con il giudizio di Togliatti che sul terreno della elaborazione dei problemi che interessano la classe operaia il partito ha fatto molto. Il IX Congresso in poi, ma che ancora molto rimane da fare. E' in questo divario fra i passi avanti compiuti e quelli che ancora devono essere fatti che si pone soprattutto lo « scarto » tra l'ampiezza delle lotte in corso e l'inadeguatezza dello stato politico e organizzativo del partito. Si tratta pertanto di compiere un continuo, approfondito esame dei problemi reali, per adeguare ad essi la nostra elaborazione politica e la nostra azione.

Riferendosi all'andamento delle lotte a Genova, Noberasco afferma che, così ampio e forte, non vi era mai stato dopo il 1945. I comunisti genovesi hanno lavorato negli ultimi mesi attorno a due questioni soprattutto: la lotta per una alternativa democratica locale, dimostrando che la linea generale sostenuta dalle destre è il peggiore nemico del problema di Genova (e questa azione ha avuto notevole risonanza e oggi la giunta non ha più la maggioranza); la rivendicazione di un mutamento della politica economica nazionale, per impedire che le industrie a partecipazione statale genovesi venissero sfocate nell'interesse dei monopoli. Ma non siamo riusciti, noi i compagni socialisti, a impedire che passasse la impostazione di « compenso municipale » data dal municipio e dalla DC alla questione (in cambio della chiusura dell'Ansaldo) di una strada e l'allargamento dello SCD).

FIBBI

La compagna Lina Fibbi, riferendosi all'intervento del compagno Lama, ha rimarcato la larga partecipazione alle lotte dei lavoratori. Anche da questo fatto, deve essere rilevato che molto ampia è stata la partecipazione del mondo cattolico del lavoro a battaglie come, ad esempio, quelle sostenute dai tessili; i quali hanno lottato per liberarsi dalla condizione di inferiorità rispetto alle altre categorie, per il salario, per il rafforzamento della loro contrattatura. La CISL è stata fortemente condizionata dal sindacato di classe. Oggi, nella categoria dei tessili, la rivendicazione della parità salariale e collettiva, afferma che gli industriali già cercano di aggirare gli aumenti su quanto dovranno dare al momento in cui la parità salariale sarà raggiunta. La larga adesione alla piattaforma rivendicativa dei lavoratori su questa materia indica che nella base cattolica sono maturate esigenze nuove. Prima preoccupazione dei comunisti sul piano sindacale deve essere quella di mantenere la stabilità delle convergenze e delle alleanze create nella lotta. Il far maturare nelle cose le intese permanenti realizzate su problemi sindacali ha trovato l'adesione dei lavoratori cattolici più quando le loro organizzazioni non abbiano fatto apparire. Ora il problema che si pone ai comunisti è quello di realizzare uno spostamento politico che parta dalla piattaforma unitaria su questa materia e non basate le lotte. Grande importanza, conclude la compagna Fibbi, ha perciò la proposta di Togliatti per un programma economico che dovrebbe raccogliere e organizzare le lotte e rivendicazioni operaie.

TRIOSSI

Il compagno Triossi, parlando dell'attività dei giovani comunisti, rileva come la FGCI talora non riesca a cogliere tutti gli elementi della situazione che si sta creando, e che si procede a questa elaborazione generale, la ricerca di nuove alleanze può dare luogo, talvolta, a cedimenti non giustificati nei confronti dei gruppi dei quali cerchiamo l'alleanza, e che potrebbero disorientare la classe operaia.

Novella si sofferma poi sui problemi dell'unità dei lavoratori. La necessità dell'unità di azione sindacale è oggi profondamente radicata nella coscienza dei lavoratori. Essa è tuttavia ancora insoddisfatta. In linea generale un pericolo oggettivo deriva dagli sviluppi economici e sociali in corso, dalla tendenza cioè a una concentrazione del capitale monopolistico in ristrette isole, e quindi alla formazione di una aristocrazia operaia, che costituirebbe la base di massa di un regime clericopadronale. E la stessa linea che tende a ridare alla CISL il monopolio nella contrattazione, a creare una frattura nella classe operaia e nella stessa organizzazione sindacale unitaria, cercando di attirare nel disegno la destra socialista.

Non avremmo potuto muoverci e lavorare con la capacità di movimento, l'elasticità, il preciso adattamento alle diverse situazioni di cui abbiamo dato prova. Sulla base di quella linea, dunque, andiamo avanti, nella nuova situazione di oggi.

Richiamandoci alla politica di alleanza con il ceto medio produttore, prospettata nella relazione di Togliatti, Novella pone la questione se essa non sia in contraddizione con la esigenza di portare avanti le lotte rivendicative dei lavoratori, le quali in una certa misura incidono anche sui piccoli e medi imprenditori. Non vi è alcun dubbio sulla necessità dell'apertura verso la ricerca di nuove alleanze - osserva l'oratore - ma è chiaro che ciò non può essere fatto che si pone soprattutto lo « scarto » tra l'ampiezza delle lotte in corso e l'inadeguatezza dello stato politico e organizzativo del partito. Si tratta pertanto di compiere un continuo, approfondito esame dei problemi reali, per adeguare ad essi la nostra elaborazione politica e la nostra azione.

NOBERASCO

Il compagno Noberasco concorda con il giudizio di Togliatti che sul terreno della elaborazione dei problemi che interessano la classe operaia il partito ha fatto molto. Il IX Congresso in poi, ma che ancora molto rimane da fare. E' in questo divario fra i passi avanti compiuti e quelli che ancora devono essere fatti che si pone soprattutto lo « scarto » tra l'ampiezza delle lotte in corso e l'inadeguatezza dello stato politico e organizzativo del partito. Si tratta pertanto di compiere un continuo, approfondito esame dei problemi reali, per adeguare ad essi la nostra elaborazione politica e la nostra azione.

Riferendosi all'andamento delle lotte a Genova, Noberasco afferma che, così ampio e forte, non vi era mai stato dopo il 1945. I comunisti genovesi hanno lavorato negli ultimi mesi attorno a due questioni soprattutto: la lotta per una alternativa democratica locale, dimostrando che la linea generale sostenuta dalle destre è il peggiore nemico del problema di Genova (e questa azione ha avuto notevole risonanza e oggi la giunta non ha più la maggioranza); la rivendicazione di un mutamento della politica economica nazionale, per impedire che le industrie a partecipazione statale genovesi venissero sfocate nell'interesse dei monopoli. Ma non siamo riusciti, noi i compagni socialisti, a impedire che passasse la impostazione di « compenso municipale » data dal municipio e dalla DC alla questione (in cambio della chiusura dell'Ansaldo) di una strada e l'allargamento dello SCD).

FIBBI

La compagna Lina Fibbi, riferendosi all'intervento del compagno Lama, ha rimarcato la larga partecipazione alle lotte dei lavoratori. Anche da questo fatto, deve essere rilevato che molto ampia è stata la partecipazione del mondo cattolico del lavoro a battaglie come, ad esempio, quelle sostenute dai tessili; i quali hanno lottato per liberarsi dalla condizione di inferiorità rispetto alle altre categorie, per il salario, per il rafforzamento della loro contrattatura. La CISL è stata fortemente condizionata dal sindacato di classe. Oggi, nella categoria dei tessili, la rivendicazione della parità salariale e collettiva, afferma che gli industriali già cercano di aggirare gli aumenti su quanto dovranno dare al momento in cui la parità salariale sarà raggiunta. La larga adesione alla piattaforma rivendicativa dei lavoratori su questa materia indica che nella base cattolica sono maturate esigenze nuove. Prima preoccupazione dei comunisti sul piano sindacale deve essere quella di mantenere la stabilità delle convergenze e delle alleanze create nella lotta. Il far maturare nelle cose le intese permanenti realizzate su problemi sindacali ha trovato l'adesione dei lavoratori cattolici più quando le loro organizzazioni non abbiano fatto apparire. Ora il problema che si pone ai comunisti è quello di realizzare uno spostamento politico che parta dalla piattaforma unitaria su questa materia e non basate le lotte. Grande importanza, conclude la compagna Fibbi, ha perciò la proposta di Togliatti per un programma economico che dovrebbe raccogliere e organizzare le lotte e rivendicazioni operaie.

TRIOSSI

Il compagno Triossi, parlando dell'attività dei giovani comunisti, rileva come la FGCI talora non riesca a cogliere tutti gli elementi della situazione che si sta creando, e che si procede a questa elaborazione generale, la ricerca di nuove alleanze può dare luogo, talvolta, a cedimenti non giustificati nei confronti dei gruppi dei quali cerchiamo l'alleanza, e che potrebbero disorientare la classe operaia.

Novella si sofferma poi sui problemi dell'unità dei lavoratori. La necessità dell'unità di azione sindacale è oggi profondamente radicata nella coscienza dei lavoratori. Essa è tuttavia ancora insoddisfatta. In linea generale un pericolo oggettivo deriva dagli sviluppi economici e sociali in corso, dalla tendenza cioè a una concentrazione del capitale monopolistico in ristrette isole, e quindi alla formazione di una aristocrazia operaia, che costituirebbe la base di massa di un regime clericopadronale. E la stessa linea che tende a ridare alla CISL il monopolio nella contrattazione, a creare una frattura nella classe operaia e nella stessa organizzazione sindacale unitaria, cercando di attirare nel disegno la destra socialista.